

NOTE

Note sull'*Hystoria Atile dicti flagellum Dei*.
A proposito di una recente edizione

Guglielmo Bottari
Università di Verona

RIASSUNTO: *L'articolo riprende con modifiche e ritocchi anche sostanziali l'intervento letto in occasione della presentazione del libro Hystoria Atile dicti flagellum Dei, curato da Elena Necchi. Si tratta di una traduzione latina da un testo in franco-italiano destinata a suscitare interessi in molteplici direzioni: filologiche, linguistiche, storico-letterarie. Il contributo si sofferma in merito all'attribuzione dell'Hystoria, la cui composizione si situa in ambito padovano, ed è forse da collocare nell'entourage del giudice Giovanni da Nono. Quindi esamina alcuni aspetti della 'fortuna' dell'Hystoria nel Trecento e nel Quattrocento e a tale proposito focalizza l'interesse su Marcantonio Sabellico, e sulla sua opera, che presenta alcuni suggestivi contatti, a tutt'oggi mai segnalati, con l'Hystoria.*

Questo contributo costituisce il primo capitolo di un 'racconto' ancora da scrivere su 'fortune e sfortune' di Attila, che coinvolge, nel Quattrocento, diversi umanisti, come il noto Filippo Buonaccorsi.

PAROLE-CHIAVE: *Hystoria Atilae – Fortuna del 'romanzo d'Attila' nel Medioevo e nell'Umanesimo – Preumanesimo Veneto – Giovanni da Nono – Filologia e lingua nell'Hystoria Atilae – Marcantonio Sabellico*

ABSTRACT: *This article resumes with modifications and substantial adjustments the paper read at the presentation of the book Hystoria Atile dicti flagellum Dei, edited by Elena Necchi. This text is a Latin translation of a Franco-Venetian model, which elicits interests from philological, linguistic, historical, and literary points of view.*

This essay dwells on the ascription of the Hystoria, which was composed in the Paduan milieu, and can possibly be likened to the entourage of the judge Giovanni da Nono. Then, it examines some aspects of the Hystoria's reception in the fourteenth and fifteenth centuries, focusing on Marcantonio Sabellico and his work, which displays suggestive relationships with the Hystoria never highlighted so far. This article represents the first chapter of

a still-unwritten tale about Attila's 'fortunes and misfortunes', which involves several fifteenth-century humanists, such as the renowned Filippo Buonaccorsi.

KEYWORDS: *Hystoria Atilae – The reception of Attila's story in the Middle Ages and in the Humanism – Pre-humanism in Veneto – Giovanni da Nono – Philology and language in the Hystoria Atilae – Marcantonio Sabellico*

Queste pagine riprendono, con modifiche e ritocchi anche sostanziali, un mio intervento, letto in occasione della presentazione nella Sala Farinati della Biblioteca Civica di Verona, il 31 maggio 2016, del volume *Hystoria Atilae dicti flagellum Dei. Il libro della nascita di Venezia*, a cura di Elena Necchi, presentazione di Gian Maria Varanini, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2016 (da ora in poi *Hystoria*).¹ Si tratta di un libro le cui tematiche coinvolgono non solo la storia, ma la letteratura e la filologia. Esso si inserisce a pieno titolo in un dibattito culturale che ha per oggetto un personaggio che è diventato un simbolo, dalle mille sfaccettature (in campo storiografico si parla di «metamorfosi di Attila»),² attualissimo: in un recente volume *Attila*, eversore di civiltà per antonomasia, rappresenta metaforicamente quella barbarie culturale che è del nostro tempo e che va con ogni mezzo combattuta.³ Un simbolo al quale anche di recente, e in territorio veneto, a Padova, presso l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti, nel maggio 2014, è stato dedicato un Convegno (*Attila in Italia dalla letteratura franco-italiana a Verdi, e oltre*), dove tra l'altro la Necchi ha tenuto una relazione, che ci riconduce proprio all'*Hystoria*.⁴ Elena Necchi è studiosa di solida preparazione ed è stata allieva dell'indimenticabile Luciano Gargan. Della studiosa, del suo Maestro, delle linee del libro, ha scritto nell'Introduzione con la lucidità che gli è propria Gian Maria Varanini; per ciò che mi riguarda, i miei particolari interessi nei confronti del Trecento e del Quattrocento veneto, e veronese in specifico, mi collocano

¹ In quest'ottica ho preferito ridurre al minimo l'apparato bibliografico-erudito. Sul volume si veda intanto l'accurata e stimolante recensione di Beretta 2016; spunti preziosi pure in Beretta 2017.

² Cfr. in specifico Delogu 2012.

³ Canali 2009.

⁴ Necchi [i.c.s.].

in una situazione in certo senso privilegiata, che mi consentirà di apportare un sia pur minimo personale contributo alle tematiche suscitate dall'*Hystoria*.

Intanto, a proposito di quel «flagellum Dei», che è nel titolo,⁵ mi sembrano opportuni due rinvii danteschi: *Inf.* XII 133-34, primo girone del settimo cerchio, violenti contro il prossimo («La divina giustizia di qua punge | quell'Attila che fu flagello in terra»),⁶ e XIII 149 («quei cittadin che poi la rifondarno | sopra 'l cener che d'Attila rimase»), in cui Attila è citato dal fiorentino suicida Lotto degli Agli, il quale in una perifrasi per indicare la sua città ricorda che questa fu ricostruita dalla cenere dell'incendio appiccato dal re unno. Ma la reminiscenza dantesca è storicamente inesatta, problematica, e rinvia alla tradizione fiorentina, che confuse Totila, re dei Goti, con Attila (si tratta in ogni caso di una confusione attestata nella cronachistica trecentesca).⁷ L'appellativo del re unno si legge alla fine dell'*Hystoria*: «Expleta et translata est de gallico in latinum ad litteram hystoria Attile dicti flagellum Dei»; tale appellativo peraltro, come è noto, si riscontra in numerose testimonianze, anche in area veneta (quel che in questa sede maggiormente interessa), e va subito aggiunto con una duplicità di senso, con un'accezione non univoca, non solo negativa, cioè, ma anche positiva. In Giovanni Diacono, ritenuto autore del *Chronicon Venetum* (ca 1008),⁸ «flagellum» è accostato ad Attila («cotidie hostile perpetimur flagellum et iam pridem ab Attila Ungarorum rege Aquileia, civitas nostra, funditus destructa est»);⁹ quindi Andrea Dandolo, più di due secoli dopo, nella *Cronica Extensa*: «[sc. Attila] se autem Hunnorum

⁵ E che ha dato pure il titolo ad un congresso, in tempi non molto lontani, cfr. Blason Scarel (ed.) 1994.

⁶ Il passo dantesco è citato dalla Necchi (che però non menziona il successivo, da *Inf.* XIII), che segnala alcuni commentatori a proposito della morte a Rimini del re unno (*Hystoria*, pp. XXII-XXIII). A tali commentatori aggiungo Pietro Alighieri: «Attila etiam crudelis tyrannus, rex Hunnorum, qui fratrem suum occidit ut totum regnum haberet Ungarie et ita potens ad occidentale regnum intendens, pervenit in Italiam potentissimus, nam sub se habebat regem Gothorum, regnans sub anno Domini 452. Qui, inter alia crudelia per eum facta, 24 millia Florentinorum morti exposuit et Florentiam destruxit et Fesulas reformavit et demum occisus est Arimini» (Pietro Alighieri, *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium*, p. 155).

⁷ *Hystoria*, p. 20 (e vd. *supra* nota 6). Si segnala, almeno: Saffiotti Bernardi 1970; si aggiunga la voce *flagello* in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 2, p. 943 (a cura della redazione), con ulteriori indicazioni in merito alla svista dell'Alighieri (ma la reiterazione di tale svista nel commento del figlio Pietro mi pare indicativa).

⁸ Berto 2001.

⁹ *Cronache Veneziane antichissime* (ed. Monticolo), p. 70.

regem vocavit, metum orbis, flagellum Dei». ¹⁰ E a tale proposito Giovanni di Salisbury nel *Policraticus* aveva raccontato: «[...] Attila interrogatus a religioso cuiusdam civitatis episcopo quis esset, cum respondisset: “ego sum Attila flagellum Dei” [...]» (*PL*, vol. 199, O514B). A monte, probabilmente, sta un episodio della Vita di s. Geminiano, vescovo di Modena: al vescovo che si presenta come servo di Dio, Attila risponde: «si tu es servus Dei, et ego flagellum sum Dei». ¹¹ Isidoro di Siviglia aveva conferito all'immagine una valenza particolare, diversa, riallacciandosi alla tradizione biblica (Is. 10,5: «Vae Assur! Virga furoris mei et baculus ipse est») e a s. Girolamo (*Comm. in Is.* 4,10,52) interprete di tale tradizione, e coinvolgendo tutto il popolo degli Unni: «Virga enim furoris Dei sunt [*sc.* Hunni], et quotiens indignatio eius adversus fideles procedit, per eos flagellantur, ut eorum afflictionibus emendati, a saeculi cupiditate et peccato semetipsos coerceant et coelestis regni haereditatem possideant». ¹² Più tardi, attraverso mediazioni importanti nell'ambito della letteratura germanica e di certa epica latina, il *Waltharius*, si arriverà a una ridefinizione del personaggio, anche in chiave storiografica (ungherese, intanto), e si delinea quella figura di *optimus princeps*, che ha peraltro suggerito il titolo ad un agile libello. ¹³ Il che non pare verificarsi nell'*Hystoria*, da cui sembra emergere l'aspetto diabolico, distruttivo, totalmente negativo del re unno, anche se alcuni squarci narrativi ne evidenziano aspetti caratteriali, che varrebbe la pena approfondire ulteriormente.

Il testo latino dell'*Hystoria*, cui avrebbe giovato un'ulteriore revisione da parte della curatrice, risulta formato da tre sezioni, legate da un filo rosso (costituito dalla tensione apologetica che permea il tessuto narrativo, e che si dispiega innanzitutto nell'esaltazione del cristianesimo nelle sue più variegate implicazioni), per cui abbiamo un preambolo (pp. 3-12), una parte centrale, che costituisce il nerbo dell'opera (pp. 14-83), dedicata ad Attila e alla sua campagna in Italia, un epilogo, piuttosto lungo, che tocca gli avvenimenti che seguirono la violenta morte del re unno (pp. 86-107). A fronte la curatrice ha posto, in ottemperanza alle esigenze della Collana, il volgarizzamento quattrocentesco che si legge in un incunabolo, stampato a Venezia nel 1472 da Gabriele e Filippo di Pietro (un'occasione

¹⁰ Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, aa. 46-1280 d. C. (ed. Pastorello), p. 53.

¹¹ *Antiche Vite di San Geminiano* (ed. Bortolotti), p. 71.

¹² Isidorus Hispalensis, *Historia Gothorum Wandalorum Sueborum ad a. 624* (ed. Mommsen), p. 279.

¹³ Bertini 2010 (e in proposito si veda pure Bisanti 2013).

propizia per mettere in circolo uno scritto, sul quale tuttavia sarebbero ancora necessarie ulteriori indagini).

L'*Hystoria* è stata realizzata in una particolare, vivace e interessante veste latina, almeno nella forma in cui è tradita dal codice 209 della Biblioteca Civica di Verona (V), nei primi decenni del Trecento, sulla scorta di un'opera in franco-italiano della seconda metà del secolo precedente.¹⁴ V è una miscellanea apprestata dall'erudito Antonio Beffa Negrini, che fu peraltro anche corrispondente di Torquato Tasso, nell'ultimo quarto del Cinquecento. Il codice, sommariamente descritto dalla Necchi (*Hystoria*, p. LI), contiene una serie di cronache cittadine; tra l'altro pure (ff. 236r-340v) parte di un'opera storica a tutt'oggi sconosciuta di Sigismondo Golfo della Pergola (*inc.*: «Aderente al Latio è la regione antiquamente Campania...»), il quale fu maestro di Isabella d'Este – e della di lei figlia Eleonora – e bibliotecario dei Gonzaga.¹⁵ L'opera risulta esemplata in una copia (autografa?) fitta di correzioni, aggiunte: sembrerebbe un testo interessante, peraltro fitto di rinvii ad umanisti, da Platina a Pontano, e a personaggi di spicco del Quattrocento, come Niccolò V; una vivida testimonianza di uno scritto ancora *in fieri*, di cui bisognerà chiarire le dinamiche compositive, a metà tra storia, geografia e letteratura. Oltretutto potrebbe offrirci qualche ulteriore puntello per la storia della fortuna del 'romanzo' attilano, evidenziandone in specifico anche probabili collegamenti con Mantova, con la corte gonzaghesca, con tutto un *milieu* culturale, cioè, che, si sa, fu certamente attento a particolari richiami della letteratura epico-cavalleresca.

Per quanto attiene al testo latino, comunque, si tratta di una traduzione che la Necchi ritiene probabilmente sollecitata da motivi 'pratici', ai fini di una maggiore fruibilità da parte di certi ambienti, come quello padovano, già caratterizzati in senso preumanistico (risulterebbe invece difficile in queste coordinate coinvolgere la ghibellina Verona). Devo notare che nei contesti storico-letterari vicini all'*Hystoria* (sto pensando al padovano Giovanni da Nono, sul quale accennerò tra poco), si vola basso. Apro, in via preliminare, una doverosa parentesi. La presenza di 'apparenti' neologismi e di termini scarsamente attestati in qualche caso non agevola la lettura del latino dell'*Hystoria* (un latino, va detto, nel complesso dall'andamento piano), insinuando *d'emblée* nel lettore il sospetto dell'errore. Faccio qualche esempio: in *Hystoria*, p. 74, si dice che Attila «sub umbra

¹⁴ *Hystoria*, p. 14; cfr. anche Peron 2011, pp. 27-52.

¹⁵ Luzio - Renier 2006, p. 57.

linteamenum ad quiescendum in lectum intravit», da collegare a «linteamen», lenzuolo («linteam», lino), dove però «linteamenum» non mi pare attestato; si sarebbe imposto al riguardo un ulteriore controllo: in effetti, nel codice (f. 162r), si legge «linteaminum» (che va bene); e un ulteriore controllo si sarebbe richiesto, nella medesima pagina, anche in merito ad un «quamplures», molto sospetto, che è da leggere «quam pluries», come in effetti, correttamente, tramanda V; si tratta di sviste di un certo peso nell'economia della compagine narrativa (purtroppo non sono le sole);¹⁶ ma è ancora più importante e urgente un restauro nell'*explicit*: al posto di «quadragesimo» (*Hystoria*, p. 106), è necessario scrivere «quadragesimo», secondo la lezione di V (f. 168r).¹⁷ Comunque, i materiali, proprio da un punto di vista linguistico, risultano degni di attenzione e sollecitano in tal senso un'indagine a più ampio raggio, nel tentativo di raccogliere e sistemare il tutto in adeguate caselle.

In merito al complesso problema attributivo dell'*Hystoria*,¹⁸ la geografia potrebbe darci un aiuto, e la geografia ci porta a Padova,¹⁹ o in zone viciniori; mi domando se in ambienti legati alla scuola: allora, potrebbe profilarsi la figura di un maestro, che avverte l'esigenza di chiosare certi termini, per cui scrive: «in omnibus necessitatibus seu necessitatis casibus» (*Hystoria*, p. 15), «ad preliandum, seu ad bellandum» (*ibid.*, p. 42), «sub clamide sua, sive sub tunica»: *ibid.*, p. 76 (altri esempi simili si potrebbero allegare, ma permane l'incertezza; tra l'altro si insinua il sospetto che si tratti in qualche caso di varianti alternative, presupponendo a

¹⁶ Solo qualche rapidissimo esempio a tale riguardo: «resciit» (*Hystoria*, p. 36,12), da correggere in «rescivit» (così in V, f. 155r); «corpibus» (*ibid.*, p. 44,15) da correggere in «corporibus» (come in V, f. 156r); «interficit» (*ibid.*, p. 44,29) da correggere in «interfecit» (come in V, f. 156r); «exclamabit» (*ibid.*, p. 44,29) da correggere in «exclamavit» (così in V, f. 156r); «valdem» (*ibid.*, p. 76,45) da correggere in «valde».

¹⁷ La grave svista era stata già notata da Beretta 2017, p. 153, che ha operato ulteriori correzioni in merito al passo in questione.

¹⁸ Appena un cenno al riguardo da parte della curatrice, che, purtroppo, non fornisce un prospetto dello *status quaestionis* (*Hystoria*, p. XIV: «gli studiosi si sono diversamente pronunciati, perciò la questione attributiva è rimasta senza soluzione»). Segnalo, intanto: *Estoire*, pp. 11-12. Aggiungo inoltre quanto mi sembra un fraintendimento – da parte di qualche studioso – dell'*explicit* del codice Vaticano Ottob. Lat. 1120, il quale, con altri testimoni, tramanda l'*Hystoria*: «die XVIII aprilis in civitate Concordie, me capellano ecclesie Sancti Stephani dicte civitatis Concordie explicui hoc opus scribere». Credo che qui si alluda molto semplicemente al lavoro di copiatura: diversamente, invece, facendo leva su tale *explicit*, si è parlato di “paternità dell'opera”: Carile 1976, p. 153.

¹⁹ Spunti interessanti, ai fini anche di diverse prospettive di indagine, sull'*humus* culturale padovana, in Brugnolo - Verlatto (ed.) 2006.

monte la presenza di un antografo). Tuttavia, sarebbe più opportuno, e più economico, credo, agganciare l'attribuzione all'*entourage* del già citato Giovanni da Nono (1275 ca-1346), un giudice padovano di non eccelsa cultura, ove si confronti con altri coevi concittadini illustri, autore di alcune opere di argomento storico, il *De bedificatione Patavie*, la *Visio Egidii regis Patavie* e il *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue*,²⁰ uno scritto, quest'ultimo, costruito in gran parte sulla presenza di Ezzelino da Romano, un 'eroe' negativo anche lui, su cui si concentra proprio a livello storiografico tutta l'attenzione del da Nono. Ezzelino, è noto, nell'immaginario collettivo presentava molte analogie con Attila: si favoleggiava tra l'altro che entrambi fossero figli del demonio. Tali opere di Giovanni da Nono viaggiano nella tradizione manoscritta insieme all'*Hystoria* (e al riguardo, a proposito del *De bedificatione*, osserva la Necchi: «le due opere lette con attenzione e senza soluzione di continuità costituiscono le valve dello stesso dittico: la prima narra l'origine antenorea delle Venezie, la seconda ne celebra la rifondazione ad opera dei profughi a seguito delle distruzioni di Attila»: *Hystoria*, p. XLIX). In ogni caso, aggiungo, si imporrebbe, mediante una campionatura sia pure limitata, un raffronto, a livello linguistico e stilistico, dell'*Hystoria* con tutta la produzione di Giovanni da Nono, il che potrebbe suggerire o agevolare qualche ulteriore percorso da intraprendere in questa direzione. Ho visto, di Giovanni da Nono, in maniera molto cursoria, il testo del *De bedificatione*. Mi chiedo: forse questo *exemplar* costituì una sollecitazione per la resa in latino di un'opera che trattava anch'essa – in una prospettiva differente – di fondazioni di città? Una sorta di *aemulatio*? Con qualche risultato, credo: garantito da una patina di 'eleganza', che invece non mi sembra individuabile nel *De bedificatione*. Si tratterebbe allora di un processo diverso: nobilitare con il ricorso al latino una materia in volgare. Non saprei al momento dare una risposta.

Non mi soffermo sul prologo, sulle pagine iniziali dedicate alle reliquie, alla storia dell'invenzione della Croce, alla Veronica e al Graal, pagine inquadrate dall'editrice nelle opportune coordinate socio-storico-culturali, in cui un certo gusto erudito – antiquario, che ci riconduce all'ambiente di provenienza – Padova, ma non solo – si diluisce in una animata compagine narrativa, che dà già la misura della cifra stilistica di tutto il 'romanzo'. Facendo leva su un'opera così fitta di erudizione, peraltro ancora

²⁰ Zabbia 2001. Il *De bedificatione* è stato recentemente edito in una tesi di dottorato: Ballestrin 2013; il *De generatione* si legge in una tesi di laurea non facilmente consultabile: Ciola 1985. La *Visio* è stata pubblicata da Fabris 1977.

inedita, come le *Ystorie imperiales* di Giovanni de Matociis (noto anche come Giovanni Mansionario), scritta e concepita a Verona nel primo Trecento (tramandata tra l'altro da un bel codice autografo, il Vaticano Chigiano J VII 259),²¹ è possibile aggiungere qualche ulteriore tassello al riguardo: in Giovanni nessun riferimento al Graal (è vero, come osservato dalla Necchi, nell'*Hystoria* si troverebbe la prima attestazione in area veneta in proposito), ma ci sono cenni significativi sulla sacra «tunica» («Eo tempore in valle Iosaphat non longe a Ierusalem tunica Domini incumsutilis inventa est ab episcopis Thoma Ierosolimitano et Gregorio Anthioceno et pluribus aliis in archa marmorea et delata est in Ierusalem. Que quidem tunica modo est Rome in basilica Salvatoris in archa federis Domini», Chig. J VII 259, ff. 176r-176v) e sul ritrovamento della Croce da parte di s. Elena, la madre di Costantino; anzi a questo episodio è dedicato un intero capitolo delle *Ystorie imperiales*, il *De inventione sancte Crucis* (Chig. J VII 259, f. 44v).

Ho parlato di vivace compagine narrativa: è la medesima in cui viene calato sin da subito il protagonista. La storia della sua nascita, presente peraltro nell'anonimo testo franco-italiano e nel lungo poema di Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*, della metà del Trecento,²² assume i connotati tipici della novellistica: e in proposito è il caso di accenare che alcuni secoli dopo, nel Cinquecento, il veneziano Sebastiano Erizzo avrebbe raccontato in una novella delle sue *Sei giornate* la storia del bestiale concepimento di Attila, nato dal connubio tra una fanciulla e addirittura un cane,²³ una storia che fece sorridere il noto umanista e storico della Serenissima, Marcantonio Sabellico, su cui avrò modo di tornare a breve.

Ma anche il racconto della fine di Attila, a Rimini, così come è descritta nell'*Hystoria*, secondo una tradizione diversa rispetto a quanto tramandato dagli storici Prisco e Giordane (storici che segue anche Sabellico, nel *De vetustate aquileiensis patriae*. Dopo la «miracolosa visio» [su cui *infra*]: «Attila Panoniam repetit, ubi [...] cum iactabundus diceret se rursus vel maiore clade Italiam invasurum, fluvio sanguinis e naribus nimia crapula manantis cum Ildicone uxore cubans suffocatur»)²⁴ si caratterizza per una forte connotazione novellistica, cui certamente non risultano estranei elementi peculiari della tradizione romanza, con particolare riguardo al ro-

²¹ Bottari 2010, pp. 16-24, con la bibliografia pregressa.

²² Peron 2011, pp. 39-42.

²³ Sulla novella (*Del nascimento di Attila re degli Unni*), sulle sue vicende editoriali, cfr., per una prima, rapida messa a punto, Bertini 2010, pp.40-41, con la bibliografia essenziale.

²⁴ Marcantonio Sabellico, *Opera*, f. 128r. Si veda *infra*.

manzo cavalleresco. Il travestimento di Attila («induit vestes peregrini»), che si era peraltro procurato «sub clamide sua sive sub tunica cultellum unum [...] longum, acutissimum, scindens ac optime temperatum [...] ac in eius super acuitate tossicatum; nam cum ipso cultello intendebat regem Ianum occidere», il suo atteggiarsi a pellegrino proveniente da Gerusalemme, dove aveva a lungo custodito il Santo Sepolcro, l'ingresso nel palazzo del conte Asmodeo, la partita a scacchi, la 'gaffe' linguistica del re unno («Tunc vero Atila putans quod nullus eum debeat intelligere locutus est ungarice [...]»), e il conseguente riconoscimento da parte di Giano, il fitto susseguirsi di battute, in una tensione dialogica inarrestabile (ancor meglio evidenziata dal testo volgare dell'incunabulo), sino alla tragica conclusione (*Hystoria*, pp. 74-83), conferiscono a queste pagine uno spessore narrativo di discreta efficacia. Attila, peraltro, nello svolgimento della scena, sembra lentamente e progressivamente perdere la sua carica eversiva, in un inconscio tentativo di andare incontro alla propria morte:

[...] Apresso lo re Iano disse: «Dime la verità: a que intencion venisti in questa città e per che cagion? Traditor malvagio, cane, figliuolo de cane!». Rispose Atila digando: «Poi che io son constretto e anche io son nele tue man, io te dirò la verità, perché non lo posso celare. Sappi, re Iano, che ogn'homo ciercha de schivare la morte e de sé cazare la ria fortuna. El m'era dicto per sorte e per astrologia da uno savio vechio che mai non disse bosia, e poi me insomniat uno male insomnio, che tu me dovevi alcidere, e per dicta cagion io venni in questa città cierchando forma e modo più utile e con men danno se potesse di farti morire, per possermi scampare la morte». Disse lo re Iano: «Perché venisti sotto specie di pelegrino vestido in questa città? Can mastin, destructore deli Christiani!». Atila rispose: «Io ti volea atosichare o per altro modo tuorti la vita». Disse lo re Iano: «Adonche vedo ben che la tua sorte serà vera, perhò che per le mie man el ti convien morire». Atila, aldendo queste parole, hebbe gran paura e stete molto dolente e malinconioso e così disse: «O re Iano, serà tu sì crudele che tu me metti ala morte? Non ti aricordi del pericholo dela morte che io te scampai dinanzi la toa città, quando li miei cavalieri te tegnivano presone e te voleano alcidere [...]». Rispose lo re Iano: «Tu festi quello che tu dovevi fare [...] tu eri tutto coperto di sangue e voleati con la mia spata taliare la testa, quando la toa zente sopravenne e si me prese e te trasse dele mie mane [...]. Tu sei venuto nela città per alcidermi a tradimento con lo cortello atosichato, sì che tu non poi più vivere, anzi incontinente morirai per le mie man, traditore, cane, figliolo di can, mecidiale di tanti boni christiani, adesso convien essere la tua fine!». Allora lo re Iano prese la spata e percosselo in lo collo, per tal modo che la testa cadete in terra. (*Hystoria*, pp. 81-83).

Con ben diversa consapevolezza Giovanni Mansionario aveva indugiato su Attila, ricorrendo, intanto, ad una sorta di descrittivismo di gusto

svetoniano, ma in assoluta dipendenza dalla sua fonte, in questo caso ben mirata (Giordane),²⁵ in un capitolo delle *Ystorie imperiales*, dal titolo *De victoriis regis Attilae et forma eius*. Riporto pochi stralci dal ritratto che ne tracciò, citando Prisco (di cui rimangono solo frammenti), che non cobbe, e, appunto, Giordane:

Erat autem rex Attila, ut scribunt Priscus et Iordanes ystorici, superbo incessu, huc et illuc circumferens oculos, ita in omnibus suis arrogans, ut eius superbia ex gestibus corporis appareret; bellorum amator sed consilio quidem et temperantia circumspetus, ingenio sagacissimus, propicius et exorabilis hiis quos semel in fide recepisset, si autem fidem irritam aliquis ei fecisset, nunquam ei parcere volebat.

Quindi, alcune vivide pennellate sui tratti fisici: «Corpore brevis, lato pectore, capite grandi, oculis minutis, rara barba, canis quidem aspersus, simius naso, niger colore, moribus ferus, audacia pronus et vere originis sue barbare signa demonstrans» (Chig. J VII 259, f. 123r). Sono annotazioni significative, tanto più significative, ove si pensi che ritorneranno con lievi accomodamenti retorici in una pagina di un'opera di Marcantonio Sabellico (che risiedette nel Friuli alcuni anni), di modesto respiro storico – il *De vetustate aquileiensis patriae* –²⁶ che tuttavia suggerisce qualche ulteriore aggancio all'*Hystoria*:

Fuit autem ipse Attila superbus incessu, huc atque illuc circumferens oculos, ut elata potentia in ipso quoque motu corporis appareret; ad haec bellorum amator, sed ipse manu temperans, consilio validissimus, supplicibus exorabilis. Forma brevis, lato pectore, capite grandiore, minutis oculis, raris barba, canis aspersus, simo naso, tetro colore, originis sui signa prae se ferens [...].²⁷

Il *De vetustate aquileiensis patriae*, a stampa nel 1483, fu scritto quando Sabellico insegnava ad Udine.²⁸ Il terzo libro è tutto incentrato sulla guerra ingaggiata dal re unno contro Aquileia e sulla triste fine della città friulana, un tema peraltro ampiamente trattato nell'*Hystoria*. Vorrei fare solo due considerazioni. La prima, per rinviare alla ben più importante e impegnativa opera di Marcantonio, quelle *Historiae rerum venetarum*,

²⁵ Per la conoscenza di Giordane da parte di Mansionario cfr. Troncarelli 2014, pp. 157-200.

²⁶ Su quest'opera, già citata sopra, per un primo approccio: Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* (ed. Bottari), pp. 27-28, con bibliografia.

²⁷ Marcantonio Sabellico, *Opera*, f. 126r.

²⁸ Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* (ed. Bottari), p. 27.

scritte proprio a Verona, intorno al 1485, in tempi straordinariamente brevi (solo quindici mesi),²⁹ in cui, nel primo libro, sia pure desultoriamente, ma con maggiore consapevolezza storica anche rispetto al *De vetustate*, trovano riscontro alcuni degli episodi narrati nell'*Hystoria*. La seconda osservazione concerne una affermazione di Sabellico, nel *De vetustate*, che avrebbe letto «non sine risu» particolari e notizie su Attila «ex historia gallica pro thesauro quodam nuper oblata»: dunque una storia in francese, di gran pregio, che in qualche modo era riuscito a procacciarsi. Particolari che concernono in specifico il racconto della nascita: «Erat in ea [sc. historia gallica] scriptum ex Osdrubaldi, Hungariae regis, filia et domestico cane natum Attilam atque eius nefandi concubitus illum semivirumque canem semicanemque virum (ut ovidianum carmen imitemur) manifesto oris argumento crimen prodidisse, quasi vero non satis aperte posteritas ipsa riserit quaecumque olim Graecia de Minotauro fabulata est»³⁰ (e nell'*Hystoria*, p. 16: «sed posquam natus est, infans medius ad similitudinem hominis et medius ad similitudinem canis erat [...]»); più avanti, p. 18, si accenna anche all'«historia de Minotauro qui natus fuerit de tauro et muliere»).

In merito, comunque, a tale «historia gallica», si tratta quasi certamente dell'*Estoire d'Atile en Ytarie*, meno probabile l'ipotesi di un riferimento al già ricordato poema di Niccolò da Casola, che, si sa, non ebbe, in pratica, diffusione.³¹ In ogni caso, questa «historia gallica» attesterebbe la fortuna di uno scritto che certamente fu connesso alla nostra *Hystoria*; inoltre, il dato consente di mettere a fuoco un certo 'genere' di fruizione (che ingloba in un contenitore assai ampio materiali non propriamente 'storici') da parte di un autore come Sabellico. Del resto, come osservato dalla Necchi, a proposito della sconfitta di Attila a Rimini, tutto l'episodio viene ripreso nella *Cronaca di Venexia*, la quale contiene un esplicito riferimento al libro che «fu compilado in francesco plenamente» (*Hystoria*, p. XXI). E ancora, aggiungo, nella sua Introduzione all'*Hystoria*, Gian Maria Varanini ha sottolineato come il Cancelliere sforzesco Cicco Simonetta facesse cercare all'ambasciatore milanese a Venezia una *Ystoria di Attila*, e, quel che interessa di più in questo contesto, come il medico Pantaleone da Vercelli cercasse di tale *Ystoria* una copia nelle biblioteche di Aquileia.

²⁹ *Ibidem*, pp. 28-29.

³⁰ Marcantonio Sabellico, *Opera*, f. 126r.

³¹ Cfr. la scheda di Roberto Benedetti (*Niccolò da Casola, Atille Frajellum Dei [La guerra d'Attila]*) in Blason Scarel (ed.) 1995, pp. 105-106, con bibliografia, ma soprattutto Peron 2011.

Penso ancora a Sabellico (questo particolare potrebbe collegarsi all'affermazione sopra riportata sull'«historia gallica»),³² ma penso anche a un umanista che di Sabellico fu amico, a quell'Antonio Bonfini, autore di *res hungaricae* (in cui nei primi libri il re unno ha un ruolo di assoluto protagonista),³³ per incarico di Mattia Corvino, la cui personalità ebbe contraccolpi non indifferenti (torna con Mattia Corvino l'espressione «flagellum dei») nella vicenda della fortuna di Attila nel Quattrocento.³⁴

La *Cronaca di Venexia* è solo uno dei tanti testi storico-letterari (se ne veda l'ampio elenco in Bibliografia: *Hystoria*, pp. XXVII-XXXI) passati al vaglio dalla curatrice, che ha escusso i materiali con impegno, e negli ambiti più diversi (apprezzabile tra l'altro il ricorso agli antichi commentari alla *Divina Commedia*). La Necchi ha lavorato con consapevolezza critica e con senso della misura, che qui, spesso, diventa sinonimo di eleganza, una dote che ritengo indispensabile per chi si accinga a 'costruire' il commento di opere come l'*Hystoria* (in cui l'elemento leggendario 'prevarica' il dato storico *stricto sensu*).

Il taglio di tale commento è squisitamente storico-antiquario; la Necchi ha alle spalle variegate competenze, accumulate e via via affinate nel corso degli anni (con interessanti incursioni anche nel campo artistico); non perde mai di vista le vicende del protagonista, ma è attenta anche agli 'sfondi', che illumina con sapienza (si vedano le osservazioni a proposito delle origini delle chiese veneziane di San Raffaele e di San Zaccaria: *Hystoria*, pp. 119-120). 'Geografia' e 'storia', dunque, per evocare Dionisotti, ma anche per riprendere una felice espressione di Gian Maria Varanini (*Hystoria*, p. VIII): una 'geografia attilana', con Padova, il territorio trevigiano, il Friuli costiero felicemente protesi in un abbraccio con la Serenissima. Una geografia in cui, ovviamente, non può trovare adeguata collocazione quella località sul Mincio in cui si sarebbe svolto l'incontro del re unno con Leone Magno e i suoi ambasciatori, assumendo valenze mitiche nell'immaginario collettivo (ho in mente l'affresco di Raffaello nella Stanza di Eliodoro, nei Palazzi Pontifici in Vaticano), un incontro che anche Sabellico evoca, sulla scorta di Giordane, nell'immediato prosieguo

³² Ma anche Niccolò da Casola si era documentato in Friuli, alla ricerca di fonti per il suo poema: Peron 2011, p. 29.

³³ Al riguardo si tenga presente in particolare la prima Decade: Antonio Bonfini, *Rerum hungaricarum Decades libris XLV* (ed. Bel), pp. 24-116 e *passim*. Su Antonio Bonfini almeno: Rill 1971. Sui rapporti con Sabellico, che a Bonfini affidò l'educazione del figlio Mario: Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* (ed. Bottari), pp. 117, 167, 171.

³⁴ Birnbaum 1989, pp. 69-74.

alla menzione sulle incursioni di Attila nei territori di Verona, Vicenza, Milano, Pavia;³⁵ episodi degni di attenzione, è vero, ma estranei alle linee direttive del 'romanzo', alle sue finalità ultime.

Ultime anche nell'ordito espositivo, come testimonia la chiusa dell'in-cunabulo del 1472, che non trova riscontro nel testo latino, il quale termina con una menzione su Aquileia e sulla sua triste sorte. Di tale chiusa riporto alcuni stralci:

Atila, persecutore dela cristiana fede primamente venne verso Aquilegia [...] la qual città, insiembre con molte altre [...] nela fertile e bella Italia destrusse. Li habitadori deli dicti luoghi, fugiendo la sua canina rabia a modo che nel presente tempo, cioè del summo pontifice papa Sixto, de Federicho imperatore e del inclito duce Nicholao Throno in Venecia imperante, neli anni del Signore M. CCCC. LXXII. se fuge la crudele e abhominabile persecutione delo perfido cane turcho, i quali, come dicto sopra, abandonando le loro dolce patrie, pervennero ale prenominate isole, nele quale fo hedificata la potentissima, famosa e nobile città di Venecia, la quale Iddio per la soa pietà mantegna in felice prosperità e victoria per longo tempo. (*Hystoria*, p. 107).

Mi avvio alla conclusione. L'*Hystoria* sfiora tematiche destinate a sollecitare nuovi interessi. Si tratta di materiali variegati nella forma e dilatati nel tempo: per il Quattrocento mi sono soffermato su Sabellico, perché di mia più stretta competenza, e perché 'ambivalente', letterato e storico, ma nel 'racconto' della fortuna attilana del secolo XV si profilano altre notevoli figure di umanisti, *in primis* Filippo Buonaccorsi, meglio noto come Callimaco Esperiente.³⁶ Questo 'racconto' peraltro ancora non è stato scritto. Bisognerà pur scriverlo. Nella consapevolezza, con Gian Maria Varanini, che è indispensabile indagare ancora, camminando insieme (*Hystoria*, p. IX).

³⁵ Marcantonio Sabellico, *Opera*, f. 128r.

³⁶ Autore di un opuscolo, *Attila* (Callimachus Experiens, *Attila*, ed. Kardos), pubblicato nel 1489 da Quinzio Emiliano Cimbriaco, che lo corredò di una serie di brani in versi e in prosa, quasi a garantirne e ad agevolarne la diffusione. L'opuscolo, «quo historiam Attilae Hunnorum regis summa fide complexus [sc. Callimachus] sallustianam tum brevitatem tum dictionis maiestatem assecutus», è ricordato anche nel *De poetis nostrorum temporum* di Lilio Gregorio Giraldi, nel profilo dedicato a Filippo Buonaccorsi: «[...] quidam et eius Atylam commendat, sed parum hic Atylas est cognitus», Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* (ed. Bottari), pp. 165-166.

BIBLIOGRAFIA

- Andrea Dandolo, *Andreae Danduli Chronica per extensum descripta*, aa. 46-1280 d. C., Ester Pastorello (ed.), in *RIS*², 12/1, Bologna, Zanichelli, 1938-1958.
- Antiche vite di San Geminiano, vescovo e protettore di Modena*, Pietro Bortolotti (ed.), Modena, Vincenzi e nipoti, 1886.
- Antonio Bonfini, *Rerum hungaricarum Decades libris XLV*, editio septima, Carolus Andreas Bel (ed.), Lipsiae, Sumtu Ioannis Paulli Kraus, 1771.
- Ballestrin Nicola 2013, *Il Liber de hedificatione urbis Phatolomie di Giovanni da Nono: edizione critica e studio*, tesi di dottorato, Scuola di Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche, filologiche e Letterarie, Indirizzo in Romanistica, Ciclo XXV, Università degli Studi di Padova.
- Beretta Andrea 2016, recensione a *Hystoria Atile dicti flagellum Dei. Il libro della nascita di Venezia*, Elena Necchi (ed.), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2016, «Revue critique de Philologie Romane», XVII, pp. 69-90.
- 2017, *Sviluppi plurilingui dell'Atile en prose. Prolegomeni ad un'edizione*, «Francigena», 3, pp. 137-171.
- Bertini Ferruccio 2010, *Attila optimus princeps*, Bologna, Patron.
- Berto Luigi Andrea 2001, *Giovanni Diacono*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 56, pp. 8-10.
- Birnbaum Marianna D. 1989, *Mattia Corvino, il flagellum Dei dell'epoca del Rinascimento*, «Rivista di studi ungheresi», IV, pp. 69-74.
- Bisanti Armando 2013, recensione a Bertini 2010, «Studi Medievali», s. III, 54, pp. 988-993.
- Blason Scarel Silvia (ed.) 1995, *Attila e gli Unni: mostra itinerante*, Roma, L'erma di Bretschneider.
- (ed.) 1994, *Attila flagellum Dei? Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni nel 452*, Roma, L'erma di Bretschneider.
- Bottari Guglielmo 2010, *Fili della cultura veronese del Trecento*, Verona, Fiorini.
- Brugnolo Furio - Verlatto Zeno (ed.) 2006, *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*. Atti del Convegno, Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, Padova, Il Poligrafo.
- Callimachus Experiens, *Attila*, Tiberius Kardos (ed.), Lipsiae, Teubner, 1932.

- Carile Antonio 1976, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta*, 1/1. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 135-166.
- Canali Luca 2009, *Fermare Attila. La tradizione classica come antidoto all'avanzata della barbarie*, Milano, Bompiani.
- Ciola Rossana 1985, *Il de generatione di Giovanni da Nono. Edizione critica e fortuna*, tesi di laurea, rel. G. Cracco, Padova, Facoltà di Lettere.
- Cronache veneziane antichissime*, Giovanni Monticolo (ed.), vol. 1, Roma, Forzani e tipografi del Senato, 1890.
- Delogu Paolo 2012, *Metamorfosi di Attila*, in Fiorillo Rosa - Lambert Chiara (ed.), *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, Firenze, All'insegna del Giglio, pp.47-72.
- Estoire d'Atile en Ytaire. Testo in lingua francese del XIV secolo*, Bertolini Virginio (ed.), Povegliano (Vr), Editrice Gutenberg, 1976.
- Fabris Giovanni 1977, *La cronaca di Giovanni da Nono*, in Id., *Cronache e cronisti padovani*, Padova, Rebellato, pp. 35-168.
- Hystoria Atile dicti flagellum Dei. Il libro della nascita di Venezia*, Elena Necchi (ed.), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Isidorus Hispalensis, *Historia Gothorum Wandalorum Sueborum ad a. 624*, in *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, Theodor Mommsen (ed.), Berolini, apud Weidmannos, 1894, pp. 241-303.
- Luzio Alessandro - Renier Rodolfo 2006, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, Albonico Simone (ed.), Milano, Silvestre Bonnard.
- Marcantonio Sabellico, *Opera Marc. Ant. Sabellici [...]*, Venetiis, Albertino de Lissona, 1502.
- *De latinae linguae reparatione*, Guglielmo Bottari (ed.), Messina, Centro Interdipartimentale di studi umanistici, 1999.
- Necchi Elena [i.c.s.], *Il volgarizzamento padovano della 'Vita di Attila' nel manoscritto 2257 della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Attila in Italia dalla letteratura franco-italiana a Verdi (e oltre)*. Atti del Convegno (Padova, 29-30 maggio 2014).
- Peron Gianfelice 2011, *'Filz au livrier'. Attila nell'epica franco-italiana*, in Marco Piccat e Laura Ramello (edd.), *Epica e cavalleria nel Medioevo*. Atti del Seminario internazionale, Torino, 18-20 novembre 2009, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 27-52.
- Pietro Alighieri, *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium*, Vincenzo Nannucci (ed.), Firenze, apud Angelum Garinei, 1845.

- Rill Gerhard 1971, *Bonfini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 28-30.
- Saffiotti Bernardi Simonetta 1970, *Attila*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 1, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 440-441.
- Troncarelli Fabio 2014, *Inaudita in excerpta: la 'Vita di Boezio' di Jordanes e i suoi lettori (Giovanni de Matociis, Jaques Sirmond, Nicholas Caussin)*, «Revue d'Histoire des textes», IX, pp. 157-200.
- Zabbia Marino 2001, *Giovanni da Nono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 114-117.